

Avevano lasciato con un salvacondotto l'ambasciata italiana

Cile: bloccati 4 esuli in partenza per l'Italia

Obbligati a scendere dall'aereo già pronto a decollare - Nessuna spiegazione sul grave provvedimento Pinochet annuncia il mantenimento di tutte le misure - Iniziato il processo contro il gen. Poblete

SANTIAGO, 9. Quattro clienti, da tempo rifugiati nell'Ambasciata italiana a Santiago, sono stati costretti dalla polizia del regime a scendere dall'aereo, bloccato mentre era già in fase di decollo, nel quale avevano preso posto diretti in Italia; erano in possesso di regolare salvacondotto rilasciato dalla Giunta e avevano superato, accompagnati da un rappresentante della sede diplomatica italiana, il rigido controllo di frontiera senza che venissero sollevate contestazioni.

La polizia cilena ha rifiutato qualsiasi spiegazione. Si è limitata ad ingiungere ai quattro di tornare nell'Ambasciata italiana. Sullo stesso aereo che aveva già raggiunto la piazzola per il decollo ed è stato costretto a ritornare sul piazzale di parcheggio, si trovavano altri 10 rifugiati politici fra cui la moglie di uno dei fermati che ha chiesto di scendere e di seguire la sorte del marito, cui altri sono partiti regolarmente.

Un portavoce dell'Ambasciata italiana dove si trovano ancora altri 21 asilati (quattro già muniti di salvacondotto) dovrebbe partire per l'Italia domenica, ha dichiarato di non conoscere i motivi del grave provvedimento e che «verranno chiesti i necessari chiarimenti al ministero degli Esteri».

L'episodio dimostra la necessità di intensificare gli sforzi anche perché tutti i rifugiati, molti dei quali si trovano nella stessa Ambasciata, quasi otto mesi, possono rapidamente lasciare il Cile, imponendo alla Giunta il rispetto del diritto di asilo e il sollecito rilascio dei salvacondotti.

La Giunta militare fascista intanto avvertendo il vuoto che circonda il regime e il montare del malcontento e della opposizione popolare ha convocato una riunione degli strati sociali che in un primo momento furono favorevoli o non si opposero al «golpe», cerca di mantenere la situazione di quiete e di pressione di massa, sul mantenimento delle misure eccezionali e liberticide. È questo il senso dell'annuncio dato dal capo del «golpe» Pinochet: «Il governo di rovesciamento del legittimo governo di Allende, tutte le misure eccezionali (coprifugati, abrogazione delle libertà individuali, stato di guerra interna, ecc.) saranno mantenute per molto tempo ancora, a garanzia» — ha detto — «dei cittadini che sarebbero minacciati da «terroristi» che «non sono stati eliminati e continuano la loro opera».

Negli ambienti vicini alla Giunta non si esclude, anzi, che certe misure, che possono essere ulteriormente inasprite in considerazione della presenza a Santiago dei ventinove dirigenti di *Unitaria Popular*, fra cui il compagno Luis Corvalan, segretario generale del PC cileno e numerosi ministri, attualmente sottoposti, in attesa del processo di fronte ad una corte marziale, ad una farsa di istruttoria che dovrebbe far apparire meno assurda e grossolana la criminale montatura costruita nei loro confronti. È un fatto che i generali golpisti temono le loro vittime e sentono l'atmosfera di tensione e di aperta ostilità al regime che si respira a Santiago.

Il tentativo di «legalizzare» le detenzioni accelerando il lavoro delle corti marziali ed istituendo di nuovo nel mondo una faccia meno ripugnante, sta ritorcendosi come un «boomerang» contro i militari. I processi fin qui celebrati, sia quelli a porte chiuse, sia quelli pubblici, hanno confermato, puntualmente, la brutalità del regime e l'assurdità e l'incoerenza, apertamente denunciata anche da chi in altri momenti ha manifestato simpatia per la giunta, delle «colpe» contestate agli imputati.



LOURENÇO MARQUES — Studenti dell'Università del Mozambico manifestano a favore della giunta militare che ha rovesciato il governo clerico-fascista di Lisbona

Quasi certo che il prof. De Palma Carlos sarà il Primo ministro

Continuano i contatti di De Spinoia per i «dosaggi» nel nuovo governo

Un incontro del capo della Giunta con un ex ministro di Caetano — Appello della CDE-MDP per la costituzione di «Comitati di vigilanza» contro un ritorno fascista — Prosegue l'attività militare nei territori africani

Messaggio del PCI al congresso dei socialisti danesi

Il Comitato centrale del PCI ha inviato al Partito Socialista danese che da domani a domenica terrà a Copenaghen il suo Congresso nazionale, il seguente messaggio: «Cari compagni, vi ringraziamo per l'invito a partecipare al vostro Congresso. Purtroppo, data la coincidenza con il referendum del 12 maggio in Italia, ci è impossibile inviare un nostro rappresentante. Desideriamo però ugualmente farvi pervenire i migliori auguri di buon lavoro ed esprimervi la nostra fiducia nei lavori del vostro Congresso rappresentativo un contributo all'intesa tra le forze di sinistra nel vostro Paese, alla comune lotta delle forze democratiche dei paesi capitalistici d'Europa per nuovi progressi nella lotta per lo sviluppo civile e sociale e alla azione di tutti i popoli democratici del mondo per fare avanzare la distensione, la sicurezza e la cooperazione».

Invadendo l'università di Madrid

La polizia franchista opera decine d'arresti

I fascisti fanno «sgomberare» l'ateneo dove erano in corso assemblee sugli avvenimenti portoghesi

MADRID, 9. Reparti della polizia franchista hanno fatto irruzione stamane nelle aule dell'Università di Madrid, la più grande e più celebre della Spagna, costringendo migliaia di studenti ad abbandonare l'Ateneo.

Dal nostro inviato

LISBONA, 9. Ulteriori colloqui tra il generale Spinoia e il prof. Adelino de Palma Carlos, presidente della facoltà di giurisprudenza dell'università di Lisbona, confermano l'opinione che sarà appunto il prof. Palma Carlos ad avere l'incarico di dirigere il governo provvisorio civile. Dirigerlo, ma non formarlo, nel senso che per l'attribuzione dei vari dicasteri le consultazioni continueranno solo da parte del generale Spinoia, la cui più evidente preoccupazione è quella di dosare le forze che dovranno essere presenti.

Appunto da queste consultazioni, il generale Spinoia, che ha già avuto un colloquio con i dirigenti uomini politici consultati — si conferma la sensazione che il generale Spinoia sia orientato a formare un gabinetto di «dosaggi» di uomini d'ogni corrente, praticamente dai monarchici ai comunisti, in misura eguale, anche se dietro i monarchici non vi è nulla ed espressioni di base che le masse popolari che si sono viste in azione in questi giorni. Ma è chiaro che Spinoia teme soprattutto due cose: che la situazione «slitti» a sinistra, e che le forze della sinistra hanno mostrato la loro compattezza il primo maggio) e che le forze conservatrici possano creare un clima di tensione oltre quello già in atto.

In questo quadro si colloca la notizia di un incontro tra

socialisti d'Europa e con la Cina, soprattutto, per quanto riguarda quest'ultima, per evitare crisi sul territorio di Macao. Per quanto riguarda le colonie, il CPD auspica trattative che portino ad una tregua e quindi ad un'autodeterminazione da accettarsi anche se volesse dire totale indipendenza per le colonie.

A proposito delle colonie è da segnalare una continua attività militare specie in Mozambico e in Guinea, dove gli uomini del PAIGC portano i loro attacchi contro le basi dei comandi militari Francisco Mendes, dirigente del PAIGC, ha dichiarato che per quanto riguarda la Guinea la proposta di Spinoia di un'indipendenza immediata è stata accolta con favore.

Fin dai primi giorni dell'assunzione del potere da parte del movimento delle forze armate si era parlato della possibilità che il ministro della Pubblica Istruzione venisse mantenuto al suo posto, per evitare di concretizzare questa riforma. Una soluzione del genere potrebbe peraltro causare delle difficoltà perché già da tempo gli studenti di sinistra denunciano con i loro pronunciamenti contro la permanenza di un seguace di Caetano alla testa del ministero della Pubblica Istruzione, come ha fatto il ministro della Pubblica Istruzione, e che le forze politiche si sono pronunciate contro la partecipazione ad un governo di cui facciano parte uomini del regime.

Comunque la situazione sembra avviata allo scioglimento, che appare tanto più urgente in quanto ogni periodo di stasi gioca a favore delle forze reaganiane. A questo proposito la CDE-MDP ha diffuso un comunicato in cui si sollecita la costituzione di «comitati di vigilanza» sia negli uffici pubblici che nelle aziende private e di impedire la rinascita dell'apparato fascista: «Una reazione fascista — dice il comunicato — non è un pericolo, è un'ipotesi: è probabile che i veri democratici hanno il dovere di vigilare».

Intanto continuano i procedimenti di «chiusione dei processi politici». Ma a proposito dell'applicazione dell'amnistia si è avuto un piccolo incidente che dimostra il persistere di quelle resistenze che vengono denunciate dalla CDE-MDP: del provvedimento doveva beneficiare anche Pedro Peralta, il cubano che militava nelle file del PAIGC al momento di liberazione della Guinea e del Capo Verde e che fu arrestato nel 1971 e condannato prima a due anni e mezzo e poi a dieci. Senonché il comandante della regione militare di Lisbona, generale Reimao Nogueira, si è rifiutato di rimetterlo in libertà. Il difensore del cubano, avvocato Manuel De Palma Carlos, fratello di Adelino De Palma Carlos — ha annunciato che ci sarà in giudizio il generale che si è rifiutato di obbedire ad un'ordinanza della magistratura.

Alla ricerca di un compromesso

Kissinger intensifica i colloqui con gli arabi e gli israeliani

Secondo un funzionario americano, la missione è ancora «sul blocco di partenza» — Conferenza al vertice palestinese — Una nota della TASS

BEIRUT, 9. Mentre sul Monte Hermon, sul Golan e nella regione meridionale libanese dell'Arak si continua a sparare per il 59mo giorno consecutivo, l'esercito israeliano è in stato di «massimo allarme» in attesa di una grande offensiva siriana nel caso in cui la mediazione di Kissinger non fosse coronata da successo. Il segretario di Stato americano continua il suo periplo mediorientale alla ricerca di un compromesso. A Tel Aviv, Damasco, poi Riad dove si è incontrato con i dirigenti sauditi, poi si è trasferito in Egitto e domani sarà a Tel Aviv. Kissinger ha avuto stasera un colloquio di tre quarti d'ora con Sadat, al quale ha riferito sull'andamento del suo colloquio di disimpegno siro-israeliano.

«Sono stati fatti alcuni progressi — aveva detto ieri Kissinger — ma non è stato raggiunto alcun accordo, e pertanto le trattative proseguono».

Stasera un funzionario americano al seguito di Kissinger ha lasciato Gerusalemme, dove è stato per nove giorni dall'inizio della sua missione — ha detto — il segretario di Stato è appena «sul blocco di partenza» e le probabilità di successo «non sono nemmeno del 50 per cento». Pur

essendosi scambiate «considerazioni complete» — ha aggiunto il funzionario — le parti non hanno nemmeno concordato una linea di disimpegno.

Non tutti appaiono peraltro così pessimisti. Ad esempio l'influente giornale libanese *L'Orient-Le Jour* afferma che «l'opinione prevalente nella capitale siriana è che ci si sta avviando lentamente, ma sicuramente, verso il disimpegno delle forze siriane (israeliane)» e i siriani sarebbero «interessati» ai risultati dei sondaggi di Kissinger, se non «soddisfatti». Gli israeliani accetterebbero il primo passo di disimpegno, ma i siriani sarebbero riluttanti alle loro popolazioni e alla amministrazione di Damasco. Israele rinuncia anche al «cuneo» conquistato nell'ottobre 1973 e alla cima del Monte Hermon. Tali «concessioni» tuttavia «secondo il funzionario americano» sono collegate a contro-concessioni alle quali i siriani potrebbero opporsi.

«Autorevoli» indiscrezioni israeliane lascerebbero sapere che Israele non ha intenzione di restituire nemmeno tutte le posizioni occupate in ottobre e vuole evitare il resto del Golan in una seconda fase, come invece i siriani hanno sempre chiesto.

Un'agenzia egiziana scrive che Kissinger sta cercando di ottenere da Damasco e da Tel Aviv una «dichiarazione di intenzioni», con la quale Israele si dichiarerebbe disposta a ritirarsi dal Golan dopo una soluzione definitiva del conflitto, e la Siria proclamerebbe di essere pronta a cessare il fuoco in cambio di un accordo di disimpegno. Secondo un funzionario americano, Kissinger starebbe tentando di ottenere una sospensione delle ostilità per un mese, per facilitare un accordo di disimpegno. La stampa egiziana — sottolinea gli osservatori — riflette l'impatto di Sadat, che starebbe premendo sul presidente siriano per indurlo ad un accordo. Anche le pressioni, «rispettose ma energiche», starebbe esercitando Nixon su Golda Meir.

Una conferenza al vertice palestinese si è svolta il 7 maggio a Beirut con 27 dirigenti dell'OLP e di altre organizzazioni, è cominciata a Beirut, sotto la presidenza di Arafat. Si tratta di decidere se partecipare, o no, alla conferenza per la pace di Ginevra, e se accettare, o no, la creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania e Gaza. In proposito, il ministro delle Informazioni giordano Adnan Abu ha dichiarato che, «se i paesi arabi decideranno che l'OLP deve andare a Ginevra, il presidente siriano costituirà i primi passi verso la disgregazione di quella stessa Unione doganale che fino a ieri veniva considerata irreversibile».

Il governo francese si è riunito quest'oggi per decidere provvedimenti che permittano di non rallentare il flusso delle esportazioni agricole verso l'Italia. Negli ambienti della Comunità, si ritiene probabile che il governo francese garantirà e pagherà gli interessi sui finanziamenti necessari al deposito delle cauzioni del 50 per cento sul valore delle esportazioni francesi di prodotti agricoli verso il nostro paese.

Sembra inoltre che iniziative analoghe ma con il concorso delle organizzazioni agricole — finanziariamente poche — saranno presentate dalla Repubblica federale tedesca.

È stato reso noto, ieri sera, che il governo danese ha presentato in parlamento un progetto di legge il quale prevede un rilevante aumento della imposizione fiscale su alcuni prodotti di largo consumo e varsi cui Danimarca è un forte importatore (automobili, autocarri, elettrodomestici, vini, liquori, sigarette) al fine di contenere il deficit della bilancia dei pagamenti. Si stima che l'aumento dei prezzi al consumo di questi beni, a seguito delle nuove imposizioni, sarà di circa 25 per cento.

L'Esecutivo comunitario ha già espresso un primo giudizio su queste misure. Formalmente, sostiene la Commissione, esse non contrasterebbero con le disposizioni dei trattati CEE, essendo interventi di carattere fiscale che non discriminano fra produzioni interne ed esportazioni. Di fatto però è sempre il parere dell'Esecutivo — gli effetti economici delle nuove imposte colpirebbero gravemente gli interessi di alcuni esportatori di quei prodotti, col pericolo di reazioni a catena.

Come nel caso delle decisioni italiane, la Commissione lamenta inoltre che non vi sia stata, da parte del governo danese, una preventiva consultazione a livello comunitario.

La RPT (ma anche l'Italia) sarebbe particolarmente colpita nelle sue esportazioni dalla nuova imposta danese, soprattutto per quello che riguarda le automobili, autocarri ed elettrodomestici. È un po' «troppo» per le autorità di Bonn che si erano viste già pesantemente minacciate da un analogo provvedimento del ministro dell'Economia, presidente del recente Consiglio dei ministri CEE, Friedrichs, ha subito reagito duramente contro il progetto danese: «È esatto che il danese è contrario allo spirito comunitario», ha dichiarato, e si è rammaricato che due giorni fa, al Consiglio del ministro, il rappresentante danese non abbia preavvertito i suoi partners delle decisioni che il governo stava per prendere.

Paolo Forcellini

CEE: misure in tre paesi dopo le decisioni dell'Italia

Nostro servizio

BRUXELLES, 9. Danimarca, Francia, Repubblica federale tedesca con strumenti fra loro diversi, questi tre paesi, membri della CEE, stanno per porre in atto misure che hanno in comune che si guardino — su una reazione alle unilaterali decisioni del governo italiano — tendenti a limitare le importazioni di prodotti agricoli e costituirli i primi passi verso la disgregazione di quella stessa Unione doganale che fino a ieri veniva considerata irreversibile.

Il presidente del Pli, on. Malagodi, dal canto suo, ha affermato, parlando di «risposta», che il «no» «significa un rafforzamento della struttura democratica dello Stato», sulla via di «un cammino che è un compromesso tra il «no» e il «si». L'on. Oriandi ha ribadito che una prevalenza del «si» avrebbe il significato di «un premio all'intolleranza».

Duri attacchi

(Dalla prima pagina)

blica Saragat, con una dichiarazione a Epoca, ha sottolineato che il voto del 12 maggio riguarda prima di tutto un problema di principio, il principio della laicità dello Stato, garantito dagli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana: «se si sottrae allo Stato il diritto di decidere su una materia così importante come quella dello scioglimento del matrimonio, e si lascia al diritto ecclesiastico la questione di divorzio, si crea una situazione di disuguaglianza tra i cittadini». In caso di successo del «no» — ha detto Saragat — «non ci sarebbe la vittoria di un partito, ma il trionfo del principio della democrazia e della libertà».

De Martino, dopo aver criticato la propaganda intollerante e faziosa degli abrogazionisti, ha affermato che votando «sì» si usa il mezzo più sicuro «anche per battere tutte le forze conservatrici che si attendono da una vittoria del «sì» di questo o quel partito per determinare mutamenti pericolosi nella politica italiana». Lo stesso tema è stato ripreso dal senatore democristiano, il senatore della Democrazia cristiana, la campagna del referendum a Milano, affermando che votare «no» è «il solo modo di assicurare la vittoria politica sul divorzio che diversamente rispedirebbe dopo il 12 maggio in forma più accesa che mai, disingolando il primo partito d'opposizione in cui siamo di concentrare ogni sforzo per affrontare con risolutezza la crisi economica e sociale». Non è anche ferito al discorso pronunciato dal Papa. «Alla pressione dell'episcopato — ha detto — si è aggiunta questa volta quella del nostro autorevole Sommo Pontefice, introducendo un fattore di fede in uno scontro che è politico, per una presa di posizione che si risolve in un intervento nella politica interna della nazione. Ciò che si può dire sin da questa sera è che ha ferito molto gli «stati d'Israele», afferma la TASS.

Anche il segretario del PRI, on. La Malfa (intervista a *Paese Sera*), ha duramente attaccato la DC, per il fatto che essa, mentre attendono una soluzione gravi problemi, ha fatto compiere al Paese un «assurdo bagno nel passato». La Malfa, in particolare modo, non riesce a spiegarsi il tipo di impegno profuso da Fanfani in questa campagna, e si chiede «perché mai si sia voluto aggiungere un ulteriore elemento di tensione». «Non conosco — afferma il «leader» repubblicano — gli obiettivi di Fanfani, né voglio addossare le responsabilità di un intervento nella politica interna della nazione. Ciò che si può dire sin da questa sera è che ha ferito molto gli «stati d'Israele», afferma la TASS.

«Non conosco — afferma il «leader» repubblicano — gli obiettivi di Fanfani, né voglio addossare le responsabilità di un intervento nella politica interna della nazione. Ciò che si può dire sin da questa sera è che ha ferito molto gli «stati d'Israele», afferma la TASS.

Il presidente del Pli, on. Malagodi, dal canto suo, ha affermato, parlando di «risposta», che il «no» «significa un rafforzamento della struttura democratica dello Stato», sulla via di «un cammino che è un compromesso tra il «no» e il «si». L'on. Oriandi ha ribadito che una prevalenza del «si» avrebbe il significato di «un premio all'intolleranza».

Il presidente del Pli, on. Malagodi, dal canto suo, ha affermato, parlando di «risposta», che il «no» «significa un rafforzamento della struttura democratica dello Stato», sulla via di «un cammino che è un compromesso tra il «no» e il «si». L'on. Oriandi ha ribadito che una prevalenza del «si» avrebbe il significato di «un premio all'intolleranza».

Ciu En-lai

malato diserta un banchetto offerto da Senghor

PECHINO, 9. Per motivi di salute dovuti alla sua età avanzata — come è stato spiegato in via ufficiosa — il Primo ministro Ciu En-lai non ha partecipato questo sera ad un banchetto offerto in onore del presidente del Senegal Leopold Senghor, attualmente in visita in Cina.

intolleranza che potrebbe spingerlo, in caso del successo del «sì», oltre la legge sul divorzio, per toccare altri diritti, altre forme di libertà civile».

DC in TV. La partecipazione del capo-capogruppo della DC, Piccoli e Bartolomei, al dibattito televisivo di ieri sera è stata caparbia, come da una lunga serie di disastri e di falsificazioni di quello che è stato in questi anni il reale atteggiamento del leader democristiano. Particolarmente penoso è risultato il tentativo di Piccoli (l'uomo che solo pochi mesi fa parlò, a proposito del referendum, di rischio, che correva la DC, di un «contagio colorito» fascista) di giustificare la convergenza con il MSI, che egli ha presentato quasi come casuale, quando tutto ciò era perfettamente prevedibile e previsto.

«Sia Piccoli che Bartolomei, in una fase del dibattito, hanno anche cercato di accreditare l'immagine di una DC che si sarebbe «sempre dichiarata disponibile a tutte le possibili modificazioni alla legge» del divorzio: così ha detto Bartolomei, il quale, a proposito delle eventuali correzioni, ha detto anche che «ci furono la «proposta Carettoni» e altre proposte». Si è detto che, in realtà, le affermazioni esattamente contrarie alla verità. La proposta Carettoni venne preparata dai partiti laici e la DC non ha mai dato una risposta alle proposte che sono state via via avanzate, non controproponendo mai nulla. Questo ha fatto sì che, anche se, per risultare imbarazzante alla luce della sempre più larga consapevolezza delle responsabilità dc per lo scontro del referendum.

LONGO. Il compagno Luigi Longo, su *Rinascita*, rivolge un appello alle donne per il voto di domenica e lunedì. «Clericali e fascisti — scrive il presidente del PCI — hanno fatto il loro gioco, che sulla ragione perché evidentemente «considerano le donne esseri inferiori, individui dalle coscienze fragili e deboli, e facilmente impressionabili, giocando su sentimenti ancestrali, rimastano nel fondo oscuro dell'arretratezza e del tradizionalismo, agitando lo spettro dell'indomitanza, di sciagure che minaccerebbero l'avvenire della famiglia; e tutto ciò per evitare di discutere i «dati» che compiono la storia e la rivoluzione di una legge che in tre anni di applicazione ha consentito a migliaia di coppie infelici di costruirsi un futuro legittimo, di assicurare ai figli nati da unioni irregolari il loro nome, di sanare le situazioni coniugali anormali che si protraggono da anni e in parecchi casi da decenni. La campagna degli antidivorzisti, insomma, è stata un rigurgito di menzogne e di oscurantismo medioevale».

Il «no» all'abrogazione del divorzio — afferma Longo — è un'occasione da non perdere per dire «no» a chi fa appello al «contagio più debole» solo per carpirgli un consenso a un'operazione reaganiana, per fargli dimenticare che sono i responsabili di una politica che ha contribuito a mantenere in questo stato di debolezza e ha trascurato l'autonomia, la sicurezza, i diritti delle donne».

Il «no» all'abrogazione del divorzio — afferma Longo — è un'occasione da non perdere per dire «no» a chi fa appello al «contagio più debole» solo per carpirgli un consenso a un'operazione reaganiana, per fargli dimenticare che sono i responsabili di una politica che ha contribuito a mantenere in questo stato di debolezza e ha trascurato l'autonomia, la sicurezza, i diritti delle donne».

Il «no» all'abrogazione del divorzio — afferma Longo — è un'occasione da non perdere per dire «no» a chi fa appello al «contagio più debole» solo per carpirgli un consenso a un'operazione reaganiana, per fargli dimenticare che sono i responsabili di una politica che ha contribuito a mantenere in questo stato di debolezza e ha trascurato l'autonomia, la sicurezza, i diritti delle donne».

Il «no» all'abrogazione del divorzio — afferma Longo — è un'occasione da non perdere per dire «no» a chi fa appello al «contagio più debole» solo per carpirgli un consenso a un'operazione reaganiana, per fargli dimenticare che sono i responsabili di una politica che ha contribuito a mantenere in questo stato di debolezza e ha trascurato l'autonomia, la sicurezza, i diritti delle donne».

Il «no» all'abrogazione del divorzio — afferma Longo — è un'occasione da non perdere per dire «no» a chi fa appello al «contagio più debole» solo per carpirgli un consenso a un'operazione reaganiana, per fargli dimenticare che sono i responsabili di una politica che ha contribuito a mantenere in questo stato di debolezza e ha trascurato l'autonomia, la sicurezza, i diritti delle donne».

Advertisement for the newspaper 'L'Unità' containing contact information for the editorial office, advertising rates, and subscription details. It lists the address at Via del Teatro, 19, and provides phone numbers for various departments.